DANIELE ANGELINI

GIOVANNI MERLONI E IL PERIODO DELLA NEUTRALITÀ

("Critica Sociale" 1914 - 1915)

A Sigfrido Sozzi

1. Nell'estate 1914, l'inizio del conflitto europeo (1), e poi mondiale, spense nel cesenate Giovanni Merloni (2), deputato socialista, le eccessive aspettative riposte nella compattezza politico-organizzativa dell'Internazionale so-

(1) Per la bibliografia relativa al periodo trattato, si rimanda al documentatissimo L.Valiani, *Il Partito Socialista nel periodo della neutralità, 1914-1915*, Milano 1977. Utili appaiono i seguenti lavori: L. Cortesi, *Le origini del P.C.I.*, Roma - Bari 1973, pp 85-102; G.Bozzetti, *Mussolini direttore dell'"Avanti!"*, Milano 1979, pp. 179-248; B. Vigezzi, *Il P.S.I., le riforme e la rivoluzione, (1898-1915)*, Firenze 1981, pp. 105-142,; I. Granata, *Il socialismo italiano nella storiografia del secondo dopoguerra*, Roma - Bari 1980, pp. 89-109. Un'analisi profonda delle posizioni del movimento socialista italiano di fronte alla guerra è stata compiuta da G. Arfè, *Storia del socialismo italiano*, Vicenza 1977, pp. 134-159. Illuminate il lavoro di S. Caretti, *I socialisti e la grande guerra (1914-1918), "Storia del Socialismo italiano"*, III: *Guerra e Dopoguerra (1914-1926)*, pp. 3-62.

(2) Nato a Cesena il 12 giugno 1873, Giovanni Merloni si distinse negli ultimissimi anni del XIX secolo quale dirigente del locale circolo elettorale socialista. Trasferitosi a Roma, iniziò a collaborare all'"Avanti!", continuando, nel contempo, la sua attività pubblicistica presso "Critica Sociale", "Il Tempo" di Milano, ed altre riviste e periodici. Nel 1904 e 1908 fu candidato alla Camera nel collegio politico di Cesena e, benchè sconfitto dal repubblicano U.Comandini in ambedue le consultazioni, riuscì a raccogliere attorno al suo nome un'inaspettata mole di consensi. Fu in questi anni che il Cesenate assunse un ruolo non trascurabile nello "stato maggiore" riformista raccolto attorno a "Critica Sociale". Infatti la sua attività pubblicistica e organizzativa, l'indubbia competenza finanziaria, gli valsero prima l'elezione nel 1913 a deputato nel collegio di Grosseto e successivamente la vice-segreteria (praticamente la segreteria, essendo Morgari, il titolare, in perenne missione all'estero) del gruppo parlamentare socialista. Contrario all'intervento italiano nella guerra, dopo il 24 maggio 1915 Merloni tentò, alla Camera e nel Paese, di sollecitare provvedimenti in grado di contrastare la disagiata condizione popolare. Nel dopoguerra, Merloni fu riconfermato deputato nella XXV e XXVI legislatura e si adoperò per fronteggiare la disoccupazione dilagante a Grosseto, dove ben presto si manifestarono le prime incursioni fasciste contro le amministrazioni politiche ed economiche dei lavoratori. Dopo l'avvento del fascismo, Merloni mostrò una risoluta avversione al regime dittatoriale di Mussolini e fu perciò attentamente sorvegliato e privato della benchè

cialista (3), il cui mito, gravemente scalfito, privò improvvisamente il movimento socialista italiano di un prestigioso tema di agitazione contro la guerra. Priva di effettivi poteri in grado di realizzare un efficace coordinamento delle sezioni nazionali, la seconda Internazionale si adoperò, comunque, fin dal 1889, l'anno della sua fondazione, soprattutto come forza morale e simbolo del socialismo internazionale. Fu incapace, quindi, di impedire la guerra e la sua degenerazione in conflagrazione europea (4), a cui i socialisti tedeschi (S.P.D.), tranne l'episodio Liebknecht, non opposero una valida resistenza, contribuendo in grande misura sia al crollo dell'internazionalismo socialista che alla identificazione della "classe" nella "nazione"(5).

Se fallì come istituzione, l'Internazionale, a parere del Merloni, continuò ad esistere "nei milioni di proletari trascinati criminosamente alla guerra"; al termine del conflitto, essa "sarà immensamente più forte (...) perchè avrà con sè le moltitudini rivoltate contro la guerra" (6). Al profondo conoscitore del movimento operaio internazionale, non potè però sfuggire che un'eventuale risurrezione dell'Internazionale avrebbe incontrato non lievi ostacoli a causa delle lacerazioni profonde sorte tra i partiti socialisti europei, impegnatissimi ora a rilanciarsi brucianti accuse sulla responsabilità dell'inizio del conflitto.

---

minima possibilità di poter manifestare liberamente il proprio pensiero. Ridotto all'amara esperienza di "esule in patria", nel 1936 Merloni fu accusato, insieme ad altri tre massoni, di aver svolto fin dal 1927 attività antifascista tra ex iscritti alla Massoneria, facendosi promotore di un "movimento socialmassonico". Assegnato al confino di polizia per 5 anni, Merloni fu spedito a Cairati, località della provincia di Cosenza, a scontare la pesante condanna, di cui il sessantatreenne cesenate potè ringraziare esponenti fascisti infiltrati nel movimento massonico. Colpito da grave emorraggia cerebrale, la moglie di Merloni potè ottenere il trasferimento dell'anziano marito a Roma, dove egli, però, appena giuntovi, si spense il 30 ottobre 1936. Per un profilo biografico più esauriente cf. la voce *Giovanni Merloni* curata da N.Capitini Maccabruni in "*Il Movimento operaio - Dizionario Biografico 1853-1943*", III, Roma 1978, pp. 438-442, e D. Angelini, *Giovanni Merloni*, "Alternativa", Cesena, VIII, n. 8, 12 luglio 1985, pp. 2-4.

(3) Tra gli altri articoli cf. G. Merloni, *L'Unità socialista inglese e l'Internazionale antimilitarista*, "Critica Sociale" (C.S.), XXIV, n. 15, 1-15 agosto 1914. "(...) i proletari delle maggiori nazioni, dagli atteggiamenti delle quali dipende in gran parte la guerra o la pace in Europa, sono risoluti a dare battaglia ai governi e alle borghesie" per arrestare la corsa agli armamenti e alle guerre. Il proletariato internazionale, aggiungeva Merloni, potrebbe ricevere indubbi vantaggi se "le classi operaie di Germania, d'Inghilterra e di Francia si sollevassero (...) simultaneamente, di qua e di là della Manica, per imporre il *basta* decisivo".

(4) Cf. G.Haupt, *L'Internazionale socialista dalla Comune a Lenin*, Torino 1978, pp. 260-300; Id., *La seconda Internazionale*, Firenze 1973.

(5) Il gruppo parlamentare della S.P.D. approvò i crediti di guerra al Governo tedesco (4 agosto 1914).

(6) Merloni, *I socialisti tedeschi e il loro apoliticismo*, C.S., XXIV, n. 18, 16-30 settembre 1914. Per Treves "l'Internazionale non è morta, l'Idea sta armata della possenza dei Partiti socialisti dei paesi neutri che la circondano fiduciosi e devoti". cf. Il Vice (C. Treves) *La neutralità per uscirne*, C.S. XXIV, n. 18, 16-30 settembre 1914.

La guerra, ripetutamente condannata nelle assisi socialiste internazionali, non fu mai affrontata con strumenti e strategie in grado di contrastarla risolutamente; lo sciopero internazionale, ad esempio, anche se simultaneo, incontrò l'opposizione di quei leaders socialisti, soprattutto tedeschi, timorosi di esporre la propria nazione, con un'insurrezione socialista interna, all'aggressione di una nazione nemica, ques'ultima non intaccata da un analogo sommovimento rivoluzionario (7). Questo scettico "internazionalismo", assieme a problemi politici interni e alla teoria di Kautsky sull'"ultraimperialismo", spinsero ripetutamente la S.P.D. alla determinazione di opporsi all'individuazione di strategie omogenee in grado di evitare le guerre fra i popoli.

Dalle colonne di "Critica Sociale", Merloni non risparmiò, ratificata l'Union Sacree (8), critiche serrate alle posizioni assunte dal partito-guida della II internazionale: "(La S.P.D.) non ha opposto alcuna resistenza alla guerra, considerandola forse come una fatalità capitalistica. (...) Noi non sappiamo, in realtà, di una specifica lotta del partito socialista germanico contro il militarismo guerrafondaio e aggressivo, impersonato nel Rodomonte imperiale" (9).

Essa non si pose l'obiettivo politico della lotta ad oltranza "contro tutto ciò che di feudale permane nella costituzione politica tedesca (...), contro l'imperialismo prussiano, che sottrae lo svolgimento della vita pubblica al controllo e al dominio dei cittadini e delle masse "(10). Si orientò piuttosto verso un'imperdonabile sottovalutazione "delle superstrutture, e a ritenere

(7) Era la tesi dello sviluppo ineguale del socialismo internazionale: la S.P.D., impegnata a bloccare la mobilitazione del Kaiser, poteva contare, per esempio, su un'analoga iniziativa dei socialisti russi? Questi ultimi avrebbero impedito, con qualche possibilità di successo, allo Zar di colpire una Germania dilaniata da un simile contrasto interno? O forse si sarebbe assistito ad un'inarrestabile marcia russa su Berlino?

(8) Il Cesenate non attese l'estate 1914 per lanciare pungenti attacchi alla strategia politica della S.P.D. Cf. ad esempio, Merloni, *Nel movimento internazionale - La politica socialista - La crisi tedesca e il partito socialista*, C.S., XIX, n. 14-15, 16 luglio - 1° agosto 1909. "(...) Il socialismo tedesco si muove un po' con la stessa rigidità che è la caratteristica dell'ambiente, e ha ancora troppo l'orrore delle combinazioni". Sull'opportunità di far assumere alla S.P.D. un ruolo centrale nella vita politica tedesca, favorendo sia lo sviluppo del regime parlamentare e democratico che l'affermazione di una borghesia liberale antagonista agli Junker ed al movimento cattolico, cf. Merloni, *Copenaghen-Magdeburgo*, C.S., XX, n. 20, 16 ottobre 1910. A lui, come si evince da M.Spinella, A.Caracciolo, R.Amaduzzi, G.Petronio, *Critica Sociale*, I, *Politica e ideologia politica*, Milano 1959, pp. LXVI - LXVII, si deve "il primo tentativo di analisi del comportamento della socialdemocrazia tedesca".

(9) Merloni, *I socialisti tedeschi*, cit.

(10) Ibid.

che l'unico mezzo di farle saltare per aria consistesse nel preparare e organizzare gli eserciti proletari *usque ad finem*, per il gran giorno del cozzo finale e risolutivo, destinato a segnare la fine della società capitalistica borghese'' (11).

Insieme a questa ''intransigenza teorica'', Merloni individuò in ''una *mentalità* proclive ad accettare i pesi e i doni del militarismo'', le motivazioni per sostenere una necessaria battaglia politica capace di fornire ''a una parte almeno della borghesia il senso del pericolo militarista, quando in uno Stato il militarismo (l'imperialismo non ne è che l'espressione politica) è tutto, e la fa da padrone assoluto''. (12)

Questa attesa fatalistica provocò la disonorevole capitolazione della S.P.D. e il forzato ed inevitabile allineamento degli altri partiti socialisti europei ai rispettivi governi nella difesa della patria. Più volte proposta come modello al P.S.I., ''l'intransigenza teutonica'', ironizzò Merloni, conseguì risultati tanto negativi da auspicare ''che si vorrà soltanto riflettere dai socialisti tedeschi che la avrebbe sottoscritta... anche il Kaiser'' (13).

Invece il socialismo francese, i cui deputati approvarono i crediti militari, pur offrendo due esponenti rivoluzionari, J. Guesde e M. Sembat, al governo di Union Sacree, apparve a Merloni meno ''colpevole'' rispetto alla S.P.D. Egli ne ignorò l'atteggiamento politico sostanzialmente simile, forse perchè la S.F.I.O. si trovò improvvisamente, e nel momento meno opportuno, priva del suo leader, J. Jaures, assassinato da un nazionalista, nonchè spiazzata dall'improvvido voto parlamentare della S.P.D.

In effetti, la S.F.I.O. aveva avviato, da tempo, un graduale processo di accreditamento nel regime democratico e parlamentare francese, orientando, con successo, le masse popolari verso una politica di pace. Di questo impegno politico, Merloni prese atto rilevando che ''se il proletariato internazionale, (...) il solo elemento di resistenza e di freno alle impazienze e alle prepotenze guerrafondaie e imperialiste, mancò all'intento, per l'assenza specialmente del proletariato tedesco da questa sfera dei compiti suoi, non è men vero che in Francia e altrove esso aveva saputo, negli ultimi anni, accamparsi decisamente e senza ambiguità contro la guerra'' (14).

---

(11) Ibid.
(12) Ibid.
(13) Ibid.
(14) Merloni, *Tra due civiltà... o due barbarie*, C.S., XXV, n. 7, 1-15 aprile 1915. Già nel 1911, commentando una risoluzione congressuale della S.F.I.O., Merloni individuò i posi-

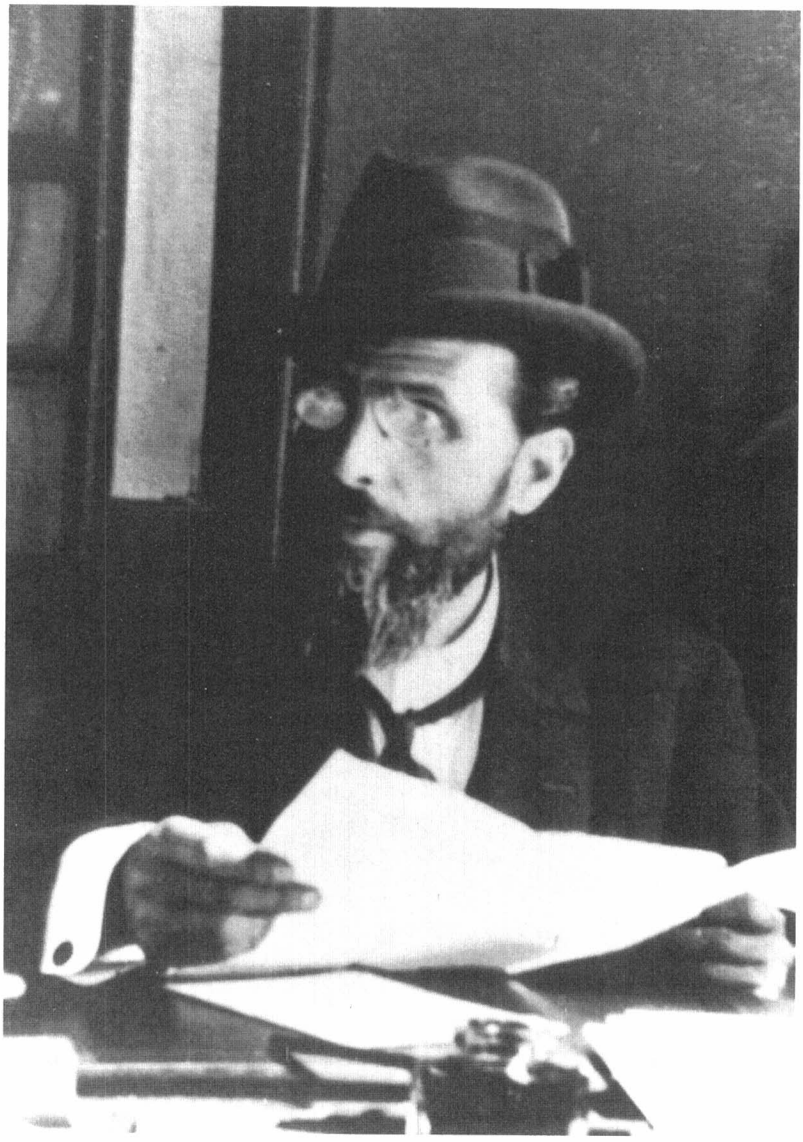

Fig. 1. Giovanni Merloni

2. Tra gli stati belligeranti maggiori Merloni non operò sostanziali differenziazioni poichè li ritenne tutti responsabili, con i loro opposti imperialismi, dell'inizio del conflitto nonchè indifferenti, al di là del regime dispotico o democratico, ai reali interessi dei popoli. A Germania ed Inghilterra, le nazioni dirigenti i due gruppi in lotta "disputantisi la egemonia economica mondiale" (15), Merloni attribuì le maggiori responsabilità della conflagrazione europea, alla cui origine non furono comunque estranee la Francia della revanche, l'Austria, e la Russia, rivale territoriale della Germania. Indubbiamente l'intervento inglese, dissolvendo l'obiettivo tedesco di un fulmineo e vittorioso conflitto, impose alla guerra "una legge di temporeggiamento e di lentezza", e Merloni, senza indugi, assegnò all'Inghilterra il ruolo di grande "manager" ed "arbitra" del sanguinoso confronto militare: "Nessun popolo più dell'inglese, una volta impegnato nella guerra, sa concepirla e trattarla come un industriale tratta un'altra impresa qualsiasi: con metodo, con precisione, con perseveranza, fino all'estremo, per il più alto rendimento finale" (16).

Nel programma inglese ed alleato, Merloni colse l'inevitabilità di una guerra di non breve durata in quanto il desiderio di annientare "la potenza del militarismo teutonico" avrebbe prolungato il termine del conflitto armato poichè "il militarismo prussiano lotterà fino agli estremi aneliti. Nè è molto probabile che, sotto l'incalzare della furia distruttrice dei nemici, il popolo tedesco riesca a disidentificare la sua causa da quella del militarismo, intento a difendere "la patria" a palmo a palmo. Dopo... dopo verrà la luce, verosimilmente. Ma forse così tardi, che la guerra, purtroppo, non sarà stata abbreviata di un giorno" (17).

Alla maggior durata del conflitto, Merloni fece risalire quindi la possibilità di imporre alla Germania, bloccata militarmente e destinata ad "un inevitabile esaurimento di ordine finanziario ed economico", la via della

---

tivi propositi per avviare, attraverso la riduzione degli armamenti, un disarmo generalizzato, accompagnato anche dall'istituzione di un arbitrato internazionale, una premessa indispensabile per frenare i conflitti internazionali:

"Ed è notevole (...) che sia proprio la Francia della revanche a porsi alla testa del movimento pacifista del socialismo, riuscendo a vincere sentimenti e pregiudizi profondi del proprio paese, e a dare con ciò il più bel pegno morale al proletariato germanico, e a facilitare il compito, aspro e grave di difficoltà senza dubbio, di quest'ultimo, di fronte al potente militarismo prussiano, feudale, imperiale e imperialista, che è l'incubo più opprimente del proletariato germanico intero e di tutto il proletariato internazionale, per le sue latenti minacce e i suoi aperti attentati alla pace europea". Cf. Merloni, *L'ultimo congresso Socialista Francese e i conflitti internazionali*, C.S., XXI, n. 9, 16-30 maggio 1911.

(15) Cf. Merloni, *Le obliterazioni degli interventisti*, C.S., XXV, n. 6, 16-31 marzo 1915.

(16) Cf. Merloni, *Lunga guerra e neutralità salvatrice*, C.S., XXIV, n. 20, 16-31 ottobre 1914.

(17) Ibid.

pace "anche indipendentemente dalla situazione militare, sia pure non sfavorevole per essa" (18).

Più che alle strategie militari, Merloni appuntò la sua attenzione soprattutto alle finanze di guerra tedesche, il cui dissesto, provocato da una maggiore durata del conflitto rispetto al preventivo germanico, avrebbe potuto conseguire la forzata fine della guerra tra i popoli (19). Al di là delle possibili conclusioni di quest'ultima, Merloni vi scorse, comunque, una conseguenza inevitabile, "l'esaurimento effettivo del militarismo", poichè sicuramente "nessun popolo sarà tanto imbecillito da concludere che la sfrenata gara degli armamenti tra i popoli e il prepotere del militarismo abbiano recato qualche vantaggio ai popoli stessi e alle civiltà" (20).

Una limitazione reciproca degli armamenti, premessa per il ristabilimento della pace, e una Europa ridefinita politicamente a misura dei popoli, parvero allora al Merloni obiettivi perseguibili "nell'ora in cui il militarismo avrà stremato e dissanguato vinti e vincitori" (21).

Le immani rovine materiali e morali, fecero intravvedere al Merloni l'inutilità di una vittoria in cui la posta in palio, l'egemonia economica mondiale, avesse perso il suo reale significato "e per l'equivalenza o quasi delle perdite e delle valutazioni che a tutti saranno per derivare da una guerra come questa, senza precedenti nella storia, e per la coscienza nuova che il fatto, un *tal fatto*, creerà in tutti i paesi" (22).

A guerra conclusa, Merloni avvertì la probabile formazione, nelle masse popolari, di un nuovo atteggiamento sia verso i propri governi e regimi interni che nei futuri rapporti internazionali tra i popoli medesimi, "le cui contese possono bene essi, eleminato il parassitismo provocatore del militarismo, discutere e risolvere pacificamente, mercè congrui istituti di diritto pubblico internazionale, dei quali già esiste l'inspirazione e l'embrione". (23).

Nelle concrete manifestazioni di questa "coscienza nuova", Merloni scorse fiduciosamente l'inizio di un mutamento politico anche nella Germania post-bellica "vincitrice o vinta che ella sia, in ogni modo esausta, depressa economicamente e finanziariamente, e conscia della jattura mortale che imperialismo e militarismo le avranno inferto per non breve tempo" (24).

(18) Cf. Merloni, *La guerra nell'aspetto finanziario - Richiami e Previsioni*, C.S., XXIV, n. 19, 1-15 ottobre 1914.
(19) Ibid.
(20) Cf. Merloni, *Lunga guerra*, art. cit.
(21) Ibid.
(22) Merloni, *Le obliterazioni*, art. cit.
(23) Ibid.
(24) Ibid.

Armato di tale convinzione, egli contestò la temuta immobilità del sistema di potere vigente in quel paese e combattè la interessata convinzione "che il blocco tedesco rimarrà una minaccia perenne alla democrazia e alla libertà e che, rimanendo tale, bisogna quindi contribuire con ogni forza a deprecare siffatta eventualità" (25).

Accanto alla guerra "guerreggiata" Merloni pose in particolare evidenza un'altra guerra, meno appariscente, ma altrettanto importante, quella economica, doganale, finanziaria, il cui svolgimento è condotto "con quella stessa preparazione e cura stategica, che presiede alla guerra cruenta tra gli eserciti (...) e si è portati a chiedersi ancora e di continuo, quale delle due guerre sarà la più risolutiva e a dare un valore presso che uguale al corso, alle fasi e agli incidenti dell'uno e dell'altra" (26).

3. Iniziatosi il conflitto europeo, il movimento socialista italiano, senza eccezioni al proprio interno, non escluse la proclamazione dello sciopero generale politico nell'eventualità che il governo avesse trascinato il paese in guerra a fianco degli imperi Centrali (27). La "neutralità assoluta", auspicata da B. Mussolini e dalla direzione intransigente del P.S.I., divenne ben presto, comunque, tema di discussione politica; la formula, criticata a destra dai riformisti e a sinistra da A. Bordiga, stentò a tradursi in chiari e non generici obiettivi di mobilitazione e di lotta, rischiando di apparire un atto di coerenza internazionalista, generoso ma sterile politicamente, "dal momento che tutti i partiti socialisti, tranne quello russo, avevano accettato la concordia nazionale" (28), identificando la "classe" nella "nazione".

Alla negativa evoluzione internazionale, si affiancò, all'interno, la dichiarazione italiana di neutralità (3 agosto 1914): essa allontanò, da un lato, l'ipotesi di un nostro coinvolgimento immediato nella guerra ma di fatto, dall'altra, immobilizzò la direzione intransigente del partito in una rigida posizione classista, nutrita da un'aleatoria prospettiva della guerra come base per uno sbocco rivoluzionario del proletariato (29). I riformisti,

---

(25) Ibid.

(26) Non fu certamente arduo al Merloni constatare le superiorità degli stati della Triplice Intesa su quelli della Duplice riguardo "agli stocks di rifornimenti dei generi principali di consumo, delle materie prime per le industrie, e di materie e prodotti necessari per le industrie militari" e contemporaneamente registrare in Germania i primi effetti negativi della furia bellica, (razionamento e rincaro dei viveri, crisi di industrie e commercio; la finanza statale agonizzante). Il blocco tedesco attorno alle coste britanniche, colpendo gli interessi commerciali dei paesi neutrali, confermò poi tali raffronti perchè il provvedimento restrinse ulteriormente "il campo delle simpatie ... e dei rifornimenti possibili attorno alla Germania blocchista che, in sostanza, fa il blocco più severo e serrato attorno a se medesima". Cf. Merloni, *Le due guerre - quale sarà la più risolutiva?* C.S., XXV, n. 4, 16-28 febbraio 1915.

(27) Cf. Valiani, op. cit., pp. 31-35; Pepe, op. cit., pp. 254-257.

(28) Pepe, op. cit., pp. 258-267.

(29) Gherardo Bozzetti (op. cit., p. 192), ha segnalato, comunque, il filofrancesismo, se

di certo, non attribuirono mai alla formula della "neutralità assoluta", la valenza di un progetto politico capace di attaccare frontalmente la classe avversa e lo stato; anzi, molti di essi, auspicarono una linea politica che, pur conservando l'unità del movimento socialista, fosse più partecipe degli interessi del proletariato italiano e non escludesse, per esempio, la ripresa di contatti, nel Parlamento e nel paese, con le forze neutraliste e non, al fine di sollecitare i provvedimenti necessari ad attenuare le pessime condizioni economiche delle classi lavoratrici. Su "Critica Sociale", addirittura, iniziarono ad apparire i primi contributi di quanti, criticando la formula della "neutralità assoluta", si schierarono prontamente per l'interventismo democratico allineando ideologicamente i paesi belligeranti nei diversi campi della reazione e della democrazia (30).

C. Treves, più cauto, rintuzzò nei suoi editoriali (31) gli orientamenti difformi di questi impazienti collaboratori e, mostrandosi non perfettamente allineato con la tesi neutralista della direzione del P.S.I., propugnò una neutralità nè dogmatica, nè imperativa, ma disponibile a seguire i criteri di una "relatività utilitaria" (32).

---

non il filointesismo, di cui era impregnato l'"Avanti!" di Mussolini:
"La prima impressione che si riceve non è quella di un foglio neutrale. I titoli sono ferocemente ostili agli Imperi Centrali (...). La tendenziosità è anche più evidente nella cronaca bellica". Sulla differenziazione effettuata dalla direzione P.S.I. tra le due parti belligeranti, cf. Luigi Cortesi, op. cit., pp. 86-91. Relativamente al fallimento delle missioni Ellembogen e Sudekun (28 agosto; 1° settembre 1914), inviati dai partiti socialisti austriaco e tedesco per operare pressioni sui compagni italiani, cf. Valiani, op. cit., pp. 45-57. Sull'attività internazionale del P.S.I., affidata in questo periodo a O. Morgari, cf. Arfè, op. cit., p. 159 e Caretti, op. cit., pp. 57-64. Merloni, già apprezzato titolare su "Critica Sociale" della rubrica "Nel movimento operaio internazionale", stranamente non commentò, negli articoli qui esaminati, i convegni e le conferenze svoltosi in Europa per riattivare lo spento pacifismo socialista.

(30) Relativamente al 1914, si segnalarono gli interventi filofrancesi di E. Marchioli, *I limiti della neutralità*, C.S., XXIV, n. 18, 16-30 settembre 1914. Favorevole al superamento della neutralità ed all'interventismo democratico apparve anche E.C.Longobardi, *Un problema morale - Per la libertà o contro la guerra*, C.S., XXIV, n. 21, 1-15 novembre 1914. Più prudenti e problematici si mostrarono E.Leone, *Ciò che il socialismo può dire*, C.S., XXIV, n. 17, 1-15 settembre 1914; G.Zibordi, *Nella Babele dei Partiti di Avanguardia*, C.S., XXIV, n. 19, 1-15 ottobre 1914; Id., *La logica di una crisi*, C.S., XXIV, n. 22, 16-30 novembre 1914; A.Cabiati, *Le ragioni della neutralità*, C.S., XXIV, n. 20, 16-31 ottobre 1914.

(31) Filippo Turati, l'effettivo direttore, in questo periodo accusò disturbi oculari che lo costrinsero ad una ridotta attività politica.

(32) Cf. Il Vice (C.Treves), *La nostra neutralità*, C.S., XXIV, n. 16, 16-31 agosto 1914. Intorno all'origine capitalistica della conflagrazione europea cf. Il Vice, *La filosofia dell'irresponsabilità*, C.S., XXIV, n. 17, 1-15 settembre 1914; Id., *La neutralità per uscirne*, C.S., XXIV, n. 18, 16-30 settembre 1914. Per una confutazione serrata dei tentativi, democratici e nazionali, di porre l'Italia nel campo avverso agli antichi alleati, cf. Il Vice, *Il fine e i mezzi*, C.S., XXIV, n. 21, 1-15 novembre 1914; Id., *Il secondo Gabinetto Salandra*, C.S., XXIV, n. 22, 16-30 novembre 1914; Id., *Una Pregiudiziale*, C.S., XXIV, n. 23. Decisamente critico verso le altre forze di sinistra apparve Il Vice (C.Treves), *Salandra, la guerra e la democrazia*, C.S., XXIV, n. 24, 16-31 dicembre 1914.

Affiancandosi a C.Treves, anche Merloni interpretò la neutralità in modo "relativo", accettando la difesa nazionale e la preparazione militare "la quale è pure da noi in massima accettata nel terreno puramente difensivo, ferme restando tutte le nostre posizioni di riserva e di critica rispetto al quanto e al modo, alle forme e alle garanzie dell'enorme privazione cui si sottopone il paese" (33). Nel contempo, però, l'analisi della situazione politica internazionale lo spinse decisamente ad avversare ogni partecipazione italiana ad una guerra che egli previde, lo si è già visto, di una durata e di un costo senza precedenti (34), e della cui inutilità cercò di convincere, inanzitutto, i lettori di "Critica Sociale".

Le ripercussioni della guerra europea, ben presto, investirono pesantemente l'economia italiana e le masse lavoratrici: la crisi fu caratterizzata da un aumento della disoccupazione interna e dal rientro di molti lavoratori emigrati, l'arresto di ogni "colonia estera" in Italia, il rincaro del costo della vita e degli affitti, la riduzione della produzione industriale, la precaria situazione dei mercati esteri. Nel tentativo di superare le difficoltà connesse all'evoluzione dell'economia internazionale e nazionale (35), Merloni abbozzò un programma di intervento statale per lenire i problemi aperti dalla crisi, produttiva ed economica, offrendo, nel contempo, ai lavoratori la precisa percezione dello stretto rapporto esistente tra l'intervento italiano nella guerra e i duri sacrifici conseguenti: "Ora noi professiamo la duplice convinzione: che l'Italia (non diciamo soltanto la classe operaia italiana) abbia un preciso interesse a non partecipare a questa lunga guerra, che ci esaurirebbe assai prima degli altri belligeranti; e che una piccola parte degli schiaccianti sacrifici, i quali sarebbero imposti dalla guerra non necessaria, possano, debbano, viceversa, sostenersi per essere impiegati precisamente nel rinvigorire la resistenza economica del paese..." (36).

Ma il governo, pur intervenendo, non contribuì, se non marginalmente, a scongiurare i gravi fenomeni innescati dalla cirsi economica; anzi, esso, verso la fine del 1914, si avviò a dirottare maggiori risorse finanziarie

(33) Cf. Merloni, *Di là dal campo militare*, C.S., XXIV, n. 23, 1-15 dicembre; Id., *Il miliardo della guerra .... di ieri*, C.S., XXIV, n. 1, 1-15 gennaio 1915; Id., *Tra due civiltà* , art. cit.

(34) Cf. Merloni, *Lunga guerra*, art. cit.

(35) Cf. Pepe, op. cit., pp. 276-282.

(36) Merloni, *Non la guerra ma una grande politica economica*, C.S., XXIV, n. 21, 1-15 novembre 1914. Per incrementare l'intervento statale, Merloni ritenne quindi indispensabile "una somma straordinaria di mezzi finanziari che facciano refluire nelle vene dissecate della finanza e del credito pubblico il sangue dei milioni pompati dai Buoni del Tesoro e dalle anticipazioni a profitto dell'impresa libica e dei suoi annessi e connessi". Di quest'articolo, cf. anche le osservazioni svolte da I.Barbadoro, *Storia del Sindacalismo italiano. Dalla nascita al fascismo, Vol. II, La CGdl*, Firenze 1974, p. 316.

in favore della preparazione militare. La linea programmatica della Confederazione Generale del Lavoro (C.G.d.L.), di cui Merloni condivideva i temi enunciati, non trovò un valido interlocutore in Salandra, al quale non potè sfuggire che i dirigenti confederali, "portando le loro rivendicazioni sul tavolo del Presidente del Consiglio, si esponevano a giuocare un ruolo subalterno (...), senza la forza della pressione di massa (...), ed andavano incontro ad una severa disfatta storica" (37).

Probabilmente influenzato dalla defezione mussoliniana (38), Merloni accentuò l'opposizione alla guerra e la difesa della neutralità italiana: "Nessuna concessione alla infatuazione della guerra, entro la quale si disegnano e si intrecciano stranamente infatuazioni disparate che si elidono e si svalutano vicendevolmente, quali la infatuazione del sogno imperialistico e la infatuazione del sogno rivoluzionario" (39).

Per ostacolare "l'infatuazione della guerra", Merloni valorizzò pienamente le "esigenze" del mondo del lavoro e del paese, chiamando il proletariato alla mobilitazione e all'iniziativa politica; affrontando, poi, le incertezze dei poteri dello stato, il Cesenate indicò in un programma di lotta economica e sociale, sostenuto politicamente in Parlamento, la strada maestra che i lavoratori avrebbero dovuto percorrere per fare "sprigionare da sè forze capaci di incanalare l'opinione pubblica e l'attività dello Stato nei sentieri delineati dai grandi bisogni, normali ed eccezionali, della economia e del lavoro, della scuola e di tutti i servizi sociali, dal cui appagamento sorgerebbe la sicura rinascita del Paese" (40).

Assieme all'opposizione alla guerra, Merloni pose in rilievo gli assetti economici-sociali connessi al temuto coinvolgimento italiano nel conflitto continentale, questioni preminenti, tanto quanto, almeno, i problemi per cui "il Tesoro italiano, dopo il dissanguamento libico, profonde oltre centinaia di milioni, qualche altro miliardo nel ricolmare i magazzini militari ... che dovevano essere pieni, e nell'apprestare armi e difese, che si giuravano compiute ..." (41).

---

(37) Pepe, op. cit., p. 287. Sulle rivendicazioni confederali cf. Ibid. pp. 285-286.

(38) Cf. Bozzetti, op. cit., pp. 225-230.

(39) Merloni, *Di là dal*, art. cit.

(40) Ibid. Avversando la polarizzazione politica verso la preparazione bellica, Merloni rilevò che "il proposito di por mente ed opere ai problemi che esorbitano dal campo militare (...) è perspicuo e preminente solo nel Partito Socialista, il quale ne fa il caposaldo della sua azione".

(41) Ibid. Nell'articolo *Il miliardo della guerra... di ieri*, C.S., XXV, n. 1, 1-15 gennaio 1915, Merloni, commentando il lancio del prestito, così ironizzò: "(...) si tratta (...) per la borghesia italiana, di un lauto compenso alle sue ansie patriottiche, sospirate nel più profondo cuore del portafoglio. (...). Interesse del 4,64 per cento, scusate se è poco, (...), il capitale italiano, capace anch'esso di internazionalizzarsi, ove e quando gli convenga, in pace e in guerra,

Non mancò dunque il suo costante impegno a favore delle iniziative socialiste destinate a riproporre le questioni più gravi (disoccupazione e lavori pubblici) nonchè prospettare nuovi provvedimenti (legislazione tributaria, imposta straordinaria sul capitale) o incoraggiare riforme (beneficenza, assistenza, previdenza) (42).

4. Nel rapporto con le altre forze politiche, Merloni non seguì i leaders rivoluzionari del P.S.I. nel contrapporre quest'ultimo ai partiti borghesi e rinunciò a far pesare polemicamente le distinzioni possibili tra neutralità borghese e neutralità proletaria. L'antitesi tra le classi, e tra i partiti politici espressione di queste, non fu mai contestata; ma a Merloni premeva, soprattutto, affrontare il problema politico del momento, la pace, una questione centrale ed inderogabile attorno alla quale coagulare tutte le forze neutraliste, e non solo quelle socialiste.

E mentre alcuni collaboratori di "Critica Sociale" varcarono i confini della "neutralità relativa" approdando all'interventismo democratico (43),

---

aveva già cominciato a lasciarsi ... attrarre (...) dai pingui investimenti all'estero e bisognava quindi ricondurlo o trattenerlo ... in patria a suon di buona moneta". Il miliardo di questo prestito, non destinato alla produzione nazionale, andrà invece "a colmare una parte dei vuoti scavati dall'impresa libica (...). Sempre è la Libia che ci preme addosso... E mentre il popolo d'Italia si illude che lo strombazzato prestito sia una novità avveniristica, mille milioni da collocare nelle opere del futuro, ci troviamo invece di fronte a un parziale assestamento del passato, al pagamento di spese già sostenute, di debiti contratti con nuovi debiti".

(42) Cf. Merloni, *Dall'agitazione per la guerra all'agitazione per la previdenza*, C.S., XXIV, n. 24, 16-31 dicembre 1914. In quest'articolo, Merloni accolse risoluto l'ipotesi di una mobilitazione di lotta e propaganda in favore della riforma della previdenza. Una tale agitazione, infatti, suscitando un vasto movimento riformatore, "svaluta quello stato d'animo che artificiosamente si lavora a creare, per il quale non esistono oramai e non esisteranno per un pezzo questioni che non siano attinenti a preparazione e spese militari, (...) vale a meglio tradurre in realtà operante e continuativa il modo di pensare e di sentire, che è proprio di una classe operaia e di un Partito Socialista rimasti, come i nostri, magnificamenti immuni dal contagio delle infatuazioni guerraiuole; e, nel medesimo tempo, a nutrire e rinvigorire e consolidare siffatta mentalità e l'azione che ne consegue". Cf. anche Id., *Guerra e lavoro*, C.S., XXV, n. 9, 1-15 maggio 1915.

(43) Nei primi cinque mesi del 1915, e cioè fino all'intervento italiano, si segnalarono: E.Marchioli, *I problemi della guerra e del socialismo*, C.S., XXV, n. 1, 1-15 gennaio 1915; Id., *Polemiche in libertà. Mentre si appresta la grande ora*, C.S., XXV, n. 3, 1-15 febbraio 1915; Id., *Fatti e Commenti intorno alla guerra*, C.S., XXV, n. 4, 16-28 febbraio 1915; C.Seassero, *Esercito e democrazia*, C.S., XXV, n. 5, 1-15 marzo 1915; Id., *Espansionismo e malthusianismo*, C.S., XXV, n. 8, 16-30 aprile 1915; Id., *Germanofilo e Germanofobo*, C.S., XXV, n. 9, 1-15 maggio 1915. E.C.Longobardi, *I pericoli dello Adriatico. L'imperialismo autrogermanico*, C.S., XXV, n. 3, 1-15 febbraio 1915; Id., *I pericoli dello Adriatico. L'imperialismo italiano; la pressione slava*, C.S., XXV, n. 4, 16-28 febbraio 1915; Id., *Confessione interventista*, C.S., XXV, n. 6, 16-31 marzo 1915. Non meno "interventisti" apparirono M.Govi, *Il vero e grande problema presente*, C.S., XXV, n. 4, 16-28 febbraio 1915; A.Levi, *La neutralità e l'avvenire*, C.S., XXV, n. 5, 1-15 marzo 1915; G.Ricchieri, *La coerenza di un socialista interventista*, C.S., XXV, n. 9, 16-31 maggio 1915; C.Zilocchi, *Equivoci dei relativisti*, C.S., XXV, n. 3, 1-15 febbraio 1915. In sintonia con la direzione della rivista fu invece G.Zibordi, *Nodi al pettine in casa nostra ed altrui*, C.S., XXV, n. 3, 1-15 febbraio 1915; Id., *I nodi al pettine in casa nostra*, C.S., XXV, n. 4, 16-28 febbraio 1915. Risultarono allineati ideologica-

Merloni, eludendo sia l'inconsistente indirizzo intransigente della direzione socialista che l'eccessivo appiattimento governativo di parte del riformismo, soprattutto parlamentare e confederale, non mancò di richiamare le sparse correnti neutralistiche italiane ad una possibile e comune piattaforma politica di opposizione risoluta all'intervento in guerra dell'Italia: "Chi non crede alla necessità della guerra, chi vuole seriamente agire perchè il nostro paese non sia travolto nell'aberrazione e nel disastro, e perchè rimanga anzi come una benefica forza di saviezza, di consapevolezza, di civiltà, deve mirare a mantenere costantemente l'opinione pubblica e le classi del lavoro e della produzione nell'orbita dei grandi problemi della civiltà nazionale, alimentati dalle linfe più profonde dell'economia e della vita sociale, non ricercati o da ricercarsi sui campi della mutua e selvaggia distruzione dei popoli, sebbene in quelli della solidarietà, che è la formula del domani vicino, destinata a trionfare nella più barbara - e *più inutile* delle guerre" (44).

Tentando di allacciare rapporti positivi con gli ambienti economici già

---

mente anche il teorico E.Leone, *L'idea di nazionalità e l'avvenire della guerra*, C.S., XXV, n. 2, 16-31 gennaio 1915; lo studioso A.Schiavi, *In margine alla guerra*, C.S., XXV, n. 5, 1-15 marzo 1915; Id., *Aspetti della guerra e previsioni*, C.S., XXV, n. 9, 1-15 maggio; e il giornalista G.Sacerdote, *Il problema del pane in Germania*, C.S., XXV, n. 7, 1-15 aprile 1915. Essi si soffermarono sugli aspetti "tecnici" della guerra iniziatasi nel resto d'Europa. In.G. Matteotti, *Dal punto di vista del nostro partito*, C.S., XXV, n. 3, 1-15 febbraio 1915, l'organizzatore del Polesine si scagliò violentemente sia contro i riformisti che contro gli intransigenti, accusandoli entrambi di non fronteggiare adeguatamente la minaccia dell'intervento italiano. Non disdegnando la polemica con Turati, egli propose l'insurrezione armata in opposizione alla guerra, scavalcando a sinistra l'indecisa direzione socialista: "Da buon riformista, io non ho mai negato le possibilità e necessità rivoluzionarie (...). Così ieri per ottenere le libertà statutarie. Così domani contro il militarismo. (...) Un milione di proletari organizzati nella Italia settentrionale sono sufficienti a far riflettere qualsiasi governo sulla opportunità di aprire una guerra; poichè non soltanto noi dovremmo preoccuparci di "aggiungere anche la guerra civile"; e non sappiamo fino e dove si possa temere uno spargimento di sangue, se altrimenti la grande guerra moderna falcerebbe, nel nostro stesso campo, centinaia di migliaia di vite". In una postilla al citato articolo di Matteotti, Turati ebbe buon gioco replicandogli che la direzione del P.S.I., durante la riunione fiorentina del mese precedente, aveva considerato superato e non più proponibile il problema dell'insurrezione popolare. Ma su questo confronto Matteotti-Turati cf. Caretti, *Giacomo Matteotti "combattente" contro la guerra* in L.Bedeschi (a cura di) *"Studi e Ricerche su Giacomo Matteotti"*, Urbino 1979, pp. 33-34. Di Turati, per valutare il suo "possibilismo", cf. *Indecisi?*, C.S., XXV, n. 2, 16-31 gennaio 1915, una posizione che L.Cortesi, op. cit., p. 97, definisce "un perfezionamento della tesi della "neutralità relativa", che presupponeva l'esistenza di interessi nazionali interclassisti e preparava oggettivamente l'accettazione della guerra".

(44) Cf. Merloni, *Dall'agitazione*, art. cit. Nel numero precedente, con *Di là dal campo militare*, art. cit., Merloni precisò che la "fatalità storica per cui anche la nazione e il proletariato d'Italia sarebbero, per la vita e per la morte, legati ai destini della guerra europea, è una concezione che prescinde interamente dal valore proprio di una nazione e di un proletariato, valore inteso nel senso più civilmente e socialmente integrale della parola, conforme allo spirito socialista. Ora questo valore (...) si eleva per vie tutt'affatto opposte a quelle della guerra e della carneficina e della disumanizzazione di un popolo intero. E si mira ad elevare perchè costituisce precisamente, e potrà sempre meglio costituire, il più salutare antidoto delle infatuazioni guerraiole".

legati al sistema giolittiano, Merloni si pose l'obiettivo condiviso dalla totalità dei riformisti, di evitare l'isolamento del movimento socialista nel dopoguerra. Forzando la realtà effettiva, egli si spinse a rappresentare loro un partito, il P.S.I., ancorato ad una "visione nazionale" del problema della pace e seriamente preoccupato per il grave arresto subito dallo sviluppo economico italiano (45). Il mondo del lavoro, pronunciandosi decisamente contro la guerra, offrirebbe pertanto all'Italia la leadership dei paesi neutrali, gli unici, questi ultimi, in grado di avviare un credibile processo per ristabilire la pace in Europa (46).

Viceversa, al versante interventista (forze economiche, partiti politici, opinione pubblica) Merloni non risparmiò una cruda ma realistica visione della "preparazione" italiana alla guerra: "Chi oserebbe affermare che il nostro Paese si trovi in condizione da poter sostenere l'immane peso di una lunghissima guerra? Lasciamo andare la preparazione militare (...). Ma è tutto il nostro organismo economico e finanziario che sarebbe irreparabilmente colpito" (47).

Contro ogni "mentalità interventista", il Cesenate non potè che ribadire la sua risoluta avversione a qualsiasi intervento italiano, nazionalista o democratico, nella conflagrazione europea: "(...) La guerra non necessaria, non impostaci da alcun vitale interesse sarebbe il delitto maggiore contro il nostro paese (...). Noi parliamo di delitto, delitto del trascinare un intero popolo in una tragedia di nazioni, che le porterà tutte, quale più quale meno, agonizzanti allo epilogo, e bisognose poi di decenni e decenni di ossigeno economico e finaziario per rifarsi una esistenza civile e sociale nuova (...). È per una prospettiva simile che l'Italia dovrebbe marciare" (48)?

---

(45) Cf. Merloni, *La guerra nell'aspetto finanziario*, art. cit.: "Nel conflitto è in gioco l'avvenire stesso della civiltà e del proletariato, per modo che anche il nostro partito non può straniarsi da un tal gioco, e deve convergere tutta la sua forza alla salvezza della civiltà democratica"; Id., *Lunga guerra*, art. cit.: "L'essenziale, per il momento ai fini della condotta del Partito Socialista e del proletariato italiano e di tutto il paese (la nostra è anche una visione nazionale), è di intendere questa guerra"; Id., *Di là dal* art. cit.: "Il nostro Partito (...) si accampa in mezzo alla spaventevole crisi odierna delle cose e degli spiriti per trarre l'umanità proletaria a farsi banditrice e protagonista di questa civiltà, tra il divampare del fuoco e dell'odio, e resisterà fino allo ultimo alle correnti deviatrici e disastrose"; Id., *Tra due civiltà*, art. cit: "(Il non intervento) è la politica alla quale il partito socialista conferisce la forza e la fede di chi, oltre la conflagrazione, guarda al domani, al salvataggio necessario di quello che la civiltà aveva ieri di migliore, per ricostruire la civiltà nuova sulla non più selvaggia convivenza dei popoli, e sulla solidarietà internazionale dei lavoratori".

(46) Merloni, *Il miliardo della guerra*, art. cit.: "(...), se fuori d'Italia rugge la tempesta della barbarie rinnovellata, in Italia la civiltà può mantenere il sopravvento e l'imperio, con beneficio non solo del nostro paese ma dell'umanità, che domani si riconoscerà e si ritroverà più consapevolmente nel nostro gesto di volontà e di forza civile".

(47) Merloni, *Lunga guerra*, art. cit.

(48) Merloni, *Le obliterazioni*, art. cit. Contro la guerra, al momento, il Merloni potè registrare solo la reazione del proletariato, "ansioso di un ritorno all'umanità, e accogliente

La grande maggioranza del popolo italiano - aggiunse il Merloni - "*non sente* la guerra, questa *guerra*" sebbene conservi intatto un risorgimentale "spirito di difesa" (49). Forte di questa convinzione, Merloni auspicò per l'Italia una politica di neutralità, una posizione realistica, quindi, non immemore della tradizione civile nazionale e degli svariati e tangibili interessi presenti e futuri, destinati "all'avvenire del popolo e del proletariato italiano" quando cesseranno gli attuali sanguinosi conflitti in Europa (50).

5. Alla prova dei fatti, lo schieramento borghese si orientò, non senza esitazioni, verso l'intervento. Il P.S.I., isolato politicamente nel paese, fece trascorrere gli ultimi mesi della neutralità nel tentativo,riuscito, di separare le proprie responsabilità da quelle della classe dirigente e salvaguardare l'autonomia morale di una forza politica non compromessa in alcun modo con l'imminente avventura bellica. Impegnati a ribadire la necessaria opposizione classista alla guerra, i dirigenti intransigenti socialisti non riuscirono a sovvertire, con un'opportuna strategia, una situazione politica sfavorevole, tanto che rinunciarono, di fatto, già ai primi giorni del 1915, all'uso dello sciopero generale nell'eventualità di una mobilitazione militare.

In realtà, la direzione del P.S.I., giudicando inattuabile quell'estrema manifestazione di protesta, riuscì a fornire "alla lotta di massa contro la guerra un'impronta compatibile con quella dei riformisti e della Confederazione: cioè, grandi comizi con partecipazione di popolo e simultanea concorde azione di censura e di attacco al Governo nel Parlamento" (51).

Nella primavera del 1915 si assistette ad un'accentuata pressione interventista sul governo, a cui il P.S.I. non oppose una valida resistenza limitandosi a proseguire nelle tradizionali richieste di interventi economico-sociali a Salandra, nel quadro delle manifestazioni collegate alla crisi economica nazionale ed internazionale. Merloni provò quindi a caratterizzare politicamente le ricorrenti rivendicazioni operaie, tentativo che il P.S.I., eccessiva-

---

nel suo spirito tutti i tragici e suggestivi richiami della realtà, che provvede a ritessere l'Internazionale vittoriosa di domani (...)".

(49) Cf. Merloni, *Tra due civiltà*, art. cit.: "La guerra è un così terribile annientamento di energie, di vite e di forze economiche, un così tremendo turbamento di tutta la vita sociale, una così paurosa e formidabile incognita per l'avvenire, che solo una spinta saliente dalle radici prime della vita può scatenarla e spiegarla insieme".

(50) Ibid. "L'Italia (...) non ha, e non può avere, uno spirito imperialistico ... tranne che nel linguaggio metaforico del nazionalismo italiano (...). Nemmeno si trova l'Italia nella condizione dei paesi balcanici, dalla quale è distante ancor più che non da quelle delle principali nazioni impegnate nel conflitto (...). Così si spiegano il sentimento e la volontà popolare decisamente contrari all'intervento (...). Lo spirito di conquista germoglia, se mai, nei popoli esuberanti di vitalità economica e giunti, o prossimi, a uno stadio di saturazione nella loro cerchia territoriale. Non è che non veda come l'Italia ne sia ancora distante".

(51) Cf. Pepe, op. cit., p. 305.

mente ripiegato su se stesso, stentava ad attuare. Egli non indugiò nemmeno ad affermare che la crisi economica era stata originata dalla guerra; l'opposizione a quest'ultima e al governo, intenzionato ad infrangere, ormai, la neutralità, avrebbe potuto evitare, senza dubbio, conseguenze negative rilevanti al mondo del lavoro: "La guerra, e tutte le passioni che si agitano intorno allo spettro della guerra, per attirarlo, o per deprecarlo, non possono riuscire ad obliterare il senso delle necessità superiori, che la straordinarietà degli eventi è venuta a creare inperiosamente (...). (Governo e uomini politici) volgono in questo momento ogni loro attività alla politica internazionale, quando vitalissimi problemi della economia e del lavoro nazionale esigono altrettanta e forse maggiore concentrazione di energie e di opere, per risolvere altri problemi che alla "difesa nazionale" intesa, non nel solo senso della difesa militare, bensì in tutta la sua ampiezza economica, sociale, morale, si connettono assai più di altre questioni e preoccupazioni, che non tengono il primo posto (52).

Alcuni deputati socialisti, tra cui il Merloni, segretario del G.P.S., e C. Treves, tentarono di sollecitare il ritorno al governo di Giolitti per la salvaguardia della neutralità (53). I ripetuti tentativi riformisti non riuscirono

(52) Merloni, *Guerra e lavoro*, art. cit.

(53) Cf. Valiani, op. cit., p. 90. C.Treves ripose più di una speranza nell'intervento dell'ex Presidente del Consiglio: "Per le cronache l'on. Salandra è la guerra, lo onorevole Giolitti è la pace; quello è la neutralità per uscirne, questo è la neutralità per restarvi. È ciò vero? (...) bisognerebbe che i socialisti fossero fuor di senno per gridare in faccia alle due schiere: "Questa o quella per noi è uguale. Noi siamo al di là di questo bene e di questo male". Cf. C.Treves, *Cronaca d'incertezza*, C.S., XXV, n. 3, 1-15 febbraio 1915. Il socialista torinese ribadì, a più riprese, su "Critica Sociale" (nel periodo gennaio-maggio 1915) la legittimità per i socialisti di partecipare alla difesa della patria eventualmente aggredita (cf. *Verso due fronti*, C.S., XXV, n. 2, 16-31 gennaio 1915), non sottovalutando l'esaltante richiamo che il sentimento patriottico poteva suscitare nelle masse popolari (cf. *Dopo un'accademia*, C.S., XXV, n. 4, 16-28 febbraio 1915; *Maggio nel sangue*, C.S., XXV, n. 9, 1-15 maggio 1915). Particolarmente godibili riuscirono gli interventi di Treves contro gli irredentisti, gli interventisti democratici, i nazionalisti (cf. *L'intervento idealistico*, C.S., XXV, n. 1, 1-15 gennaio 1915; *Negoziati per negoziati*, C.S., XXV, n. 8, 16-30 aprile 1915; *Una pax nostra*, C.S., XXV, n. 5, 1-15 marzo 1915). Il neutralismo di Treves si caratterizzò, inanzitutto, opponendosi ad entrambi gli schieramenti belligeranti e poi proponendo la "missione di un'Italia alla testa degli Stati neutri che interviene mediatrice di pace e di giustizia a dettare le condizioni più eque ed umane della pace, le più rispettose della autonomia dei popoli e della loro solidarietà" (cf. *Oltre le due Triplici*, C.S., XXV, n. 6, 16-31 marzo 1915).
Per cogliere il non facile ragionamento di Treves sulla scelta neutralista, pare opportuno riportare un ampio stralcio di un suo articolo scritto in risposta ad una "confessione interventista" di E. Marchioli, apparsa sullo stesso numero di "Critica Sociale".
"La nostra confessione neutralista... si può... riassumere così:
a) che dalla guerra escano ugualmente rotte le due Triplici, in quanto rispondono ad uno stesso sitema politico di minaccia e di oppressione degli Stati piccoli e neutrali, a tutta esaltazione del militarismo;
b) che tale obiettivo pare già ora assicurato dalla vicenda della guerra, con la neutralità italiana;
c) che con tale obiettivo concorda praticamente, come le circostanze mostrano, l'aspirazione al giusto completamento (cioè non imperialistico, secondo consente lo stesso Longobardi) dell'unità nazionale;

ad incanalare il neutralismo giolittiano verso un'intesa politica temporanea attorno al grave problema posta dal governo Salandra, avviato decisamente a coinvolgere l'Italia nel conflitto.

Politico pragmatico, Giolitti ritenne perseguibili alcuni vantaggi nazionali ("il parecchio") con la semplice azione diplomatica ma, pur osteggiando la "politica nazionale" salandrina, respinse ogni personale coinvolgimento in un fronte neutralista qualificato dalla presenza del P.S.I. intransigente. I dirigenti di quest'ultimo, inoltre, si opposero con decisione ad ipotesi collaborazioniste con qualsiasi governo borghese, una pregiudiziale politica, questa, irremovibile che consentì loro di poter conservare una specifica identità rispetto ai riformisti.

Giolitti, in verità, ritenne di risolvere la questione dell'intervento nell'ambito parlamentare, nell'istituzione a lui ben conosciuta, ma gli sfuggì l'opportunità politica di bloccare tempestivamente l'aggressività interventista nel paese. Quando a metà maggio 1915 trecento deputati si pronunciarono a favore dello statista piemontese che aveva chiesto un blocco alle decisioni governative sulla guerra, Salandra si dimise; ma lo stesso Giolitti dovette prendere atto, rinunciando di fatto all'incarico, che il corso degli eventi era inarrestabile e la neutralità definitivamente dissolta (54). Il reincarico a Salandra, gli ultimi tentativi del G.P.S. di raggiungere con il Presidente del Consiglio un accordo onorevole, rappresentarono la scontata introduzione alla dichiarazione di guerra del 20 maggio 1915, alla Camera, dove Turati si pronunciò contro i crediti militari.

In effetti la sessione parlamentare febbraio-marzo 1915, dovette rivelarsi l'ultima occasione propizia per evitare la decisione dell'intervento: accusando Salandra di aver praticato una politica liberticida durante i comizi indetti dal movimento operaio il 21 febbraio 1915, Turati offrì a Giolitti l'opportunità di pronunciarsi criticamente contro il governo su una questione interna, e non su delicati temi internazionali. Ma Giolitti diede indicazioni ai suoi sostenitori di votare la fiducia a Salandra. A ragione Valiani ha sostenuto che "l'occasione, l'ultima per la formazione, finchè la politica estera dell'Italia era ancora impregiudicata, di uno schieramento democratico

d) che soltanto mediante tale obiettivo è assicurato la pace e la libertà, così politica come commerciale, così esterna, come interna, di tutti i popoli e, segretamente, dei popoli neutri e formanti piccoli Stati (...). Il metodo della neutralità critica... condanna l'attuale duplice sistema degli aggruppamenti statali, che ha tratto l'Europa alla rovina; non propugna un aggruppamento contro l'altro; non cerca sfuggire all'uno dandosi all'altro, non esce dalla Triplice Alleanza per entrare nella Triplice Intesa, sostiene la pace con la pace; rifiuta di far la guerra per fare la pace". Cf. *E l'altra*, C.S., XXV, n. 6, 16-31 marzo 1915. Su Treves durante il periodo della neturalità, ha svolte utili considerazioni A.G. Casanova nell'introduzione a C.Treves, *Scritti e disocrsi (1897-1933)*, Milano 1983.

(54) Valiani, op. cit., pp. 109-110.

virtualmente neutralista che, andando dai giolittiani ai socialisti, si sarebbe trovato in larga maggioranza, alla Camera e nel paese, fu lasciata inutilizzata, per la carenza di Giolitti, che anticipava già - cosa che, allora, nessuno avrebbe potuto sospettare - la sua non del tutto dissimile carenza dell'estate 1922'' (55).

Tuttavia l'intervento italiano non soppresse interamente l'attività antibellicista di Merloni; questi, nella sua incrollabile fede pacifista, intravide nel dopoguerra la possibilità di avviare, in Europa ed in Italia, il ristabilimento di una civiltà che affrontasse positivamente i gravi problemi rimasti insoluti sulla soglia del conflitto o sorti durante il medesimo. Ma le ferite aperte dalla guerra si mostrarono assai piú profonde di quanto egli non avesse preventivato.

(55) Ibid., p. 103.